

SCENARI URBANI

Libertà è partecipazione

La lezione delle periferie

Il celebre verso di Giorgio Gaber descrive al meglio il senso di solidarietà che si respira in quartieri come il Giambellino a Milano e Corviale a Roma. Soprattutto in epoca di pandemia

di Carlo Piano

Nell'orto comunitario del Giambellino le zucche sono mature, così arancioni e scintillanti da apparire finte. Anche cavoli, cipolle e scalogno sono pronti da raccogliere. La terra è fertile in quest'orlo di Milano che sfrangia nella campagna. Dove la città non è più campagna e la campagna ha già perso la sua innocenza. Nell'orto può servirsi chiunque, a patto di non esagerare.

Sotto gli alberi gialli e rossi del parco c'è anche la biblioteca, era aperta su prenotazione finché si poteva. Cicerone diceva che se accanto alla biblioteca avrai l'orto, non ti mancherà nulla.

Un'altra biblioteca, quella del Corviale, aveva in programma l'incontro con la poetessa Stefania Di Lino, che avrebbe affrontato quest'argomento: il tradimento reiterato dei politici verso la parola detta. Il successo era assicurato. Non si potrà fare, ma è una bella idea quella di portare la poesia nel punto in cui Roma interrompe la sua trama e cede il passo alla prateria. Perché il confine, tra il finito e l'immenso, è sempre poetico.

Siamo nelle periferie. Ci separa una manciata di chilometri dai centri storici, dal Quadrilatero da bere e da via Condotti, che

la pandemia ha spogliato dei turisti a caccia di griffe, e ancora meno dai Navigli e da Campo de' Fiori, prosciugati del rito urbano dell'apericena da copri-fuoco colorati. Siamo in quella zona grigia e indefinita che, troppo spesso, viene liquidata con aggettivi denigranti: remota, degradata, violenta...

Ma adesso questo virus ne mostra un'altra faccia, una bella faccia. Di una bellezza che non è fatta solo di spazi aperti, che qui ci sono, ma soprattutto brilla negli occhi degli uomini e delle donne che ci vivono, e che si danno da fare perché nessuno resti indietro.

Una bellezza che nasce dalla solidarietà e che, in qualche modo, riscatta questo altrove. Il suo popolo ama il Giambellino e quello del Corviale ama il serpentine grigio stravaccato sull'agro romano. Incastonato tra due parchi che in autunno vibrano di policromie, la tenuta dei Massimi e la valle dei Casali.

Sono orgogliosi di stare in periferia. Tanto orgogliosi che i ragazzi della parrocchia San Paolo della Croce hanno inaugurato il canale youtube *Corviale Go(o)d news*, per comunicare le buone notizie, stufi delle cronache che parlano solo di arresti e occupazioni abusive.

Non che ci sia da compiacersi dei centri storici spopolati dal telelavoro. Non che si possa spacciare una visione idilliaca della vecchia e cara periferia,

dove tutti si vogliono bene.

Bastano i muri scrostati dei caseggiati e le finestre rattoppate col cellophane a riparare dalla trappola del romanticismo. Bastano i ceffi che ciondolano senza mascherina davanti ai bar chiusi, le carcasse di motorini abbandonate sui marciapiedi e i graffiti *fuck police* che, a giudicare dalla diffusione nazionale, pare essere il motto di tutte le periferie italiane.

Sono territori inquieti e non è una scoperta, il Giambellino poi è leggendario per inquietudine: qui sono nate le Brigate rosse e spadroneggiavano Vallanzasca e Francis Turatello, qui tentava maldestri furti di lambrette anche il Cerutti Gino, l'antieroe celebrato da Gaber.

Però, che piaccia o meno, passeggiando per queste strade si respira energia vivificante. La vita scorre al Corviale nei due "campi dei miracoli" di Calcio-sociale, che ribalta le regole impietose della competizione: giocano tutti senza distinzione di sesso e bravura e vince chi custodisce i valori anche fuori dal campo.

La vita scorre nei giardini condivisi del Giambellino, nelle edicole delle madonnine adorne di fiori e rispettate anche dai musulmani, nei pacchi alimentari consegnati alle ottocento e passa famiglie che nemmeno hanno da mangiare, nelle scuole dove i volontari insegnano italiano agli stranieri e che continua-

no a farlo a distanza.

Un giorno condividerai, così si supera anche la vergogna d'accettare un dono senza scambiare. Condivisione: pare di scrivere quasi una parolaccia sotto la dittatura del virus. Eppure, nelle **periferie** è la norma, nel bene e anche nel male: quelli che aspettano in coda, una coda troppo serrata, all'entrata dei mercati comunali non si salutano sfiorandosi di gomito, si danno la mano. Inseguono il calore, non la sicurezza.

Si condivide tutto, anche la cultura. Nella cavea del terzo lotto del Corviale si suonava musica dal vivo, si declamavano le opere di Rodari e la gente ascoltava distanziata sui gradoni e affacciata alle finestre a nastro: «Bambini, imparate a fare le cose difficili: dare la mano al cieco, cantare per il sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi».

Nella periferia del Giambellino invece hanno proiettato i film nei cortili, usando come schermo un grande lenzuolo bianco. Sono una splendida risorsa i cortili, ed è una splendida frase «ci vediamo giù in cortile».

Resta da raccontare una storia edificante. Le case di distribuzione cinematografica brigarono per boicottare questa promozione culturale. Il motivo? Visto che non si paga il biglietto incassano meno, quindi rifiutavano di fornire film nuovi e decenti. Ma la gente del Giambellino, assieme a quella di Cinema America di Trastevere, si è ribellata e li ha denunciati all'Antitrust, che le ha dato ragione. Incredibile cosa possa ottenere la partecipazione. Con queste parole la battaglia rete delle associazioni ha salutato la vittoria, storica: «Il Giambellino continuerà ad aprire i cortili, ad accendere il grande schermo e i suoi abitanti continueranno ad alzare la testa per vedere i film che tutti insieme abbiamo scelto».

Trattasi di una piccola, ma non insignificante, parabola che infonde coraggio, genera ottimismo e spalanca orizzonti sconosciuti al quartiere, che si mette in gioco, che s'impegna nella volontà di rendere la peri-

feria più urbana. In questo teatro di passioni, in questa fabbrica di desideri.

Come scriveva Calvino ci sono frammenti di città felici che continuamente prendono forma e svaniscono, nascono nelle città infelici. Basta aver voglia di cercarli e due, probabilmente, si celano al Giambellino e al Corviale.

Le **periferie**, tutte le **periferie**, sono sempre meno dormitori e meno deserti affettivi. Diventano luoghi di vita e lavoro degli smart-workers che, non più costretti al pendolarismo, godono e si occupano del proprio quartiere. Non si fugge dalla periferia neppure davanti al coronavirus, casomai da qui si parte per fare strada e scoprire il mondo. Come il ragazzo della via Gluck, come l'esploratore James Cook.

Nelle **periferie** si scova una bellezza che riesce nonostante tutto a spuntare fuori, fatta certo di belle persone ma anche di luce, orizzonti, natura e tanto spazio da condividere. Uno spazio fisico e mentale che è prezioso nell'era del distanziamento, e del sospetto. È ancora possibile ritrovarsi insieme, così le differenze si stemperano. Si prova a capirsi, si partecipa.

Come cantava Gaber, che da giovane visse al Giambellino? La libertà non è star sopra un albero, libertà è partecipazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Metropoli

A sinistra: le case del quartiere milanese del Giambellino
A destra: il complesso romano del Corviale

